

(ITALIANO)

Alcuni banchieri Ebrei cominciarono ad operare in città verso la fine del Cinquecento; a questa data risale la formazione del primo nucleo comunitario destinato a rimanere, nei secoli, di dimensioni modeste.

Nel 1724 venne istituito il ghetto e la scelta del luogo fu problematica in quanto Mondovì è divisa in due parti: una bassa, Breo, e una alta, Piazza. Un'apposita commissione, presieduta dal Sindaco, ritenne più consona la parte alta della località e scelse alcune abitazioni nella contrada di Vico, tra l'imbocco di vicolo Pizzo e piazza d'Armi.

La comunità ebraica di Mondovì, esigua nel numero ma importante nell'apporto alla realtà cittadina, contava nel censimento del 1761 dodici famiglie.

Solo verso la fine del XIX secolo gli ebrei monregalesi, che nel frattempo si dedicavano anche alla filatura ed alla produzione della seta, toccarono le duecento unità.

Per tutta la seconda parte del XX secolo Marco Levi, l'ultimo ebreo residente a Mondovì, ha retto con amorevole affetto le sorti di questa comunità oggi estinta.

La sinagoga: via Vico 65

La sala di preghiera, un vero gioiello, risale alla fine del settecento e si trova al secondo piano di un edificio un tempo abitato da famiglie ebraiche.

È a pianta quadrata con al centro una Tevah ottagonale a baldacchino, in legno scolpito, cinta da una balaustra con capitelli dorati.

Sulla parete orientale è posto l'Aron, dorato e ornato da due colonne a tortiglioni con la Menorah scolpita nelle antine; davanti ad esso pendono otto lumi ad olio.

L'illuminazione viene garantita da cinque lampadari in cristallo e bronzo dorato e da quattro finestre.

Probabilmente l'approvvigionamento del *mikveh*, la vasca per la purificazione rituale, era garantito da un gocciolatoio posto sul pianerottolo d'ingresso.

Le donne potevano accedere al matroneo attraverso il ballatoio.

Adiacente al matroneo si può visitare l'aula scolastica che serviva anche da segreteria della comunità e da cui si scorge un suggestivo panorama sulle colline circostanti.

Il ghetto: lungo via Vico, delimitato da Piazza D'Armi, vicolo Pizzo, via delle Orfane e via Massacrà

Il nucleo ebraico di Mondovì fu da subito punto di riferimento per gli ebrei sparsi nel circondario.

Il carattere di questo ghetto è particolare, poiché l'ampiezza di Via Vico, strada principale della città vecchia, ne impedì la chiusura con cancelli.

I cimiteri: Cittadella e Mondovì Breo, viale Cimitero

Fino all'istituzione del ghetto gli Ebrei monregalesi seppellivano i loro morti nel cimitero ebraico di Cuneo.

Con l'istituzione del ghetto e il conseguente aumento della popolazione gli ebrei fecero istanza al Consiglio della Città per ottenere un terreno per il cimitero. La supplica fu respinta con la motivazione che non vi era nessun terreno disponibile.

Nel 1730 la comunità ebraica decise di ricorrere direttamente al duca Carlo Emanuele III di Savoia, il quale ordinò alla città di Mondovì di assegnare agli ebrei un'area sotto i bastioni della Cittadella. Il cimitero ebraico rimase lì fino al 1865, quando agli ebrei fu destinata una piccola area attigua al camposanto comunale.

L'ingresso del nuovo cimitero è autonomo; all'esterno del muro di cinta una lapide ricorda i deportati nei campi di sterminio nazisti.

(ENGLISH)

Address: Via Vico 65

Historical notes

A few Jewish bankers began working in Mondovì in the second half of the 16th century, when the first nucleus of the Jewish community formed; it was destined to remain small for several centuries.

Only near the end of the 19th century did the Jewish community of Mondovì, which in the mean time had developed textile and silk industries, reach 200 members.

Mondovì is divided into two distinct areas: of these "Piazzo" was selected for the ghetto, via Vico, between the area of via Piazzo and piazza Armi, was chosen but quite unusually no entry gates were ever installed.

For the entire second half of the twentieth century Marco Levi, with extreme affection, carried on the conservation of the remains of this now extinct Jewish community.

The Synagogue

The prayer hall, a true gem, was built at the end of the 1700's: it is on the second floor of a building once inhabited by Jewish families.

It is square: in its center is the Tevah, an octagonal baldachino in sculpted wood, ringed by a balustrade with gold capitals.

On the eastern wall is the Aron, covered in gold and decorated by two twisted columns, with a menorah sculpted on its doors. In front of the Aron, hang eight oil lamps.

Five chandeliers, in gold plate, bronze and crystal, as well as four windows, create the illumination; probably the water for the Mikveh was supplied by a dripstone in the entry on the stair landing.

The women could reach the women's gallery by a linear balcony.

The classroom, which also served as the community's administrative office is next to the Women's gallery; from this room there is a panoramic view of the surrounding hillside.